

sta fuori dalla conferenza stampa. Sono le linee di una pace possibile che Mubarak ha illustrato ad Obama. «L'Egitto è convinto che se si cominciano a tracciare i confini tra i due Stati, di Israele e della Palestina, si risolverà automaticamente il problema degli insediamenti, perché Israele non potrà creare colonie oltre le frontiere», scrive il quotidiano egiziano *Al Shourouk*. «Il Cairo ha informato Washington dei suoi sforzi per incoraggiare i Paesi arabi ad assumere misure per una normalizzazione dei rapporti con Israele, in cambio di un impegno di Tel Aviv a bloccare la politica degli insediamenti», aggiunge il giornale. Secondo il quotidiano *Rosel Yousef*, Il Cairo ha incassato il sì di altri tre Paesi arabi, incluso il Bahrein, per riavviare il percorso di normalizzazione con Israele. Secondo il nuovo piano, lo Stato palestinese dovrebbe essere demilitarizzato e avrebbe Gerusalemme come capi-

TRAGEDIA DI FAMIGLIA

Dramma familiare a Schwalmtal, in Germania: un padre di famiglia ha aperto il fuoco dopo una lite con la ex moglie uccidendo diverse persone, poi si è barricato con alcuni ostaggi.

tale condivisa con Israele. Altra questione cruciale affrontata nel colloquio di ieri, è il diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi.

SETTEMBRE CRUCIALE

Nel piano Obama-Mubarak, sarebbe sancita una rinuncia dei palestinesi al diritto di ritorno dei loro profughi in cambio una compensazione economica. I due leader sono accomunati dalla convinzione che occorra accelerare i tempi per una ripresa del negoziato. Gli Usa intendono presentare a settembre un nuovo piano di pace in Medio Oriente, rivela Obama a Mubarak. È stato uno dei portavoce del presidente egiziano, Soliman Awaad, a rendere nota l'intenzione della Casa Bianca. Awaad ha dichiarato che il presidente «Obama ha detto che spera di poter presentare il piano di pace nel corso del prossimo mese, a settembre, in occasione dell'apertura della nuova sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite». ♦

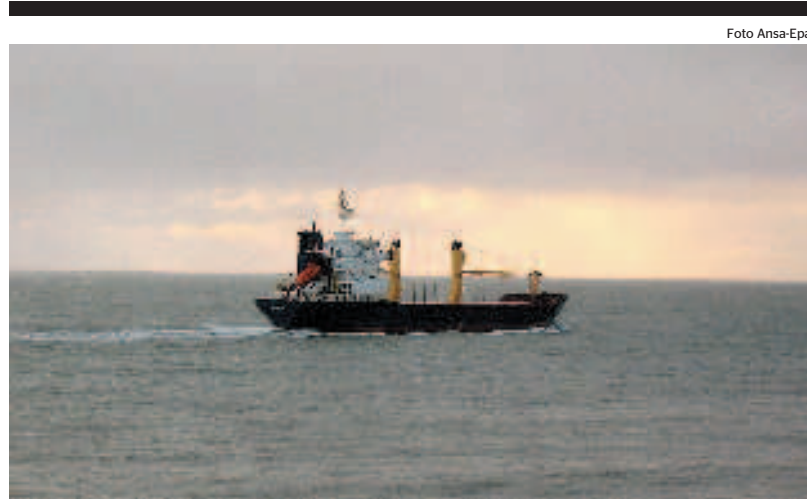


Foto Ansa-Epa

L'Arctic Sea il cargo del sequestro misterioso

Ritrovato in Africa il cargo sparito nel Baltico Otto pirati e un mistero

Può un cargo lungo 98 metri sparire per tre settimane con 22 marine statali che lo cercano? La storia della Arctic Sea, recuperata a largo di Capo Verde da una fregata russa domenica notte, resta ancora molto misteriosa.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Pirati lettoni ed estoni nel Mar Baltico. Le autorità russe ne avrebbero arrestati otto, responsabili del dirottamento di un grosso cargo, la nave commerciale «Arctic Sea» battente bandiera maltese, scomparsa dai tracciati radar e poi ricomparsa improvvisamente domenica notte a largo delle isole di Capo Verde, del tutto fuori rotta.

«Una storia veramente curiosa», la definisce Sten Anderson, uno dei massimi esperti di marineria dei mari nordici. «Si tratterebbe del primo attacco di pirati nel Mar Baltico a memoria d'uomo», chiosa Mark Clark, portavoce dell'agenzia dei guardacoste inglesi che avrebbero avvistato la Arctic Sea a largo delle «bianche scogliere» di Dover lo scorso 28 luglio. In effetti l'ultimo mese di navigazione della Arctic Sea è ancora ammantato di misteri. C'è chi lo vede come un intrigo internazionale degno di Le Carré. E chi, in specie David Osler del più antico e prestigioso giornale che si occupa di porti e navigazione - il londinese *Lloyd's List* - ne parla come di un torbido traffico gestito dalla mafia russa, «un affare di droga andato storto». Di certo le marine di mezza Europa la stavano cercando. E alla fine è stata recuperata dalla fregata militare russa Ladny. «Siamo tutti molto felici», dice l'armatore, l'amministratore delegato dalla compagnia

di navigazione Oy Solchart di Helsinki, Viktor Matveyev. «Ora si tratta solo di scoprire cosa è successo». E qui la trama s'ingarbuglia. Può una imbarcazione lunga 98 metri, stazza 4mila tonnellate, sparire e ricomparire a intermittenza nell'arco di tre settimane? La prima versione parlava di un primo abbordaggio davanti alle isole Gotland in acque svedesi lo scorso 24 luglio appena salpata dal porto finlandese di Petarsaari diretta in Algeria con un carico di legname. Una decina di uomini armati avrebbero fatto irruzione a bordo spacciandosi per poliziotti dell'antinarcotici e avrebbero messo sotto torchio per dodici ore i 15 marinai russi, tutti ingaggiati ad Arcangelo, luogo che evoca i vichinghi e le imprese di James Bond.

Si è parlato anche di un secondo attacco di pirati davanti al Portogallo, di un riscatto di 1 milione e mezzo di dollari chiesto all'armatore e

Le nebbie di Arcangelo L'armatore ha sede in Finlandia ma è legato alla russa Solchart

del supporto logistico dato alla Marina russa dalla Nato per sgominare la banda. Tutte voci che sono state in parte smentite o ritratte. Il ministro della Difesa russo Anatoli Serdiukov ha detto che i membri dell'equipaggio sono stati interrogati per ricostruire l'accaduto ma che al momento della loro liberazione non si trovavano sotto la minaccia delle armi. Gli otto «pirati» arrestati, 4 estoni, 2 lettoni e 2 russi, sarebbe saliti col pretesto di una avaria alla loro imbarcazione e avrebbero dirottato la Sea Arctic. ♦

La Corea del Sud perde il suo Nobel l'ex presidente Kim Dae Jung

È morto ad 83 anni Kim Dae Jung, l'ex presidente della Corea del Sud al quale nel 2000 era stato conferito il Premio Nobel della Pace per i suoi sforzi di riconciliazione con la Corea del Nord. Alla guida del paese dal 1998 al 2003 Kim, primo esponente del partito di opposizione eletto presidente, promosse la cosiddetta «Sunshine policy», la «politica del raggio di sole» che mirava alla distensione attraverso il dialogo e l'apertura: e promosse il primo summit tra il Nord ed il Sud con il leader nordcoreano Kim Jong Il.

Politico dal forte carisma, la sua figura è indelebilmemente legata alla storia delle battaglie per i diritti civili, agli sforzi per il riavvicinamento delle due Coree divise dalla guerra del 1950-53, e al compimento del processo democratico dopo la lunga fase delle giunte militari. Nato nel 1924 in una piccola isola nella provincia di Jeolla, quando la penisola era sotto il dominio coloniale del Giappone, Kim fu una figura prominente del movimento democratico tra gli anni 70 e 80, opponendosi ai regimi succeduti-

Pace e democrazia

Lavorò alla unificazione tra le due Coree. Storico il vertice con Kim Jong Il

si dopo la fine del conflitto intercoreano. La lotta per i valori democratici fece di Kim l'icona delle battaglie anti-regime, tanto che l'apparato di potere tentò di fermarlo con il carcere (7 anni di prigione dura, più arresti domiciliari), torture e persino il rapimento in un hotel di Tokyo nel 1973.

Presidente dal 1998 al 2003, fu il primo leader sudcoreano d'opposizione a conquistare la Blue House. E da ex presidente non ha mai smesso di credere alla «assoluta necessità» di ravvicinare le due Coree: in un'intervista alla Bbc il 10 luglio, pochi giorni prima del ricovero, Kim ha criticato duramente la politica «senza sconti» verso il Nord dell'attuale presidente Lee Myung-bak, invitando gli Usa a «dare un'altra chance» al regime.

«Perdiamo un grande uomo politico», ha commentato Lee, mentre messaggi di cordoglio sono giunti da tutto il mondo e il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha preannunciato una visita all'ospedale dove Kim si è spento, come atto d'omaggio a «un leader eccezionale di pace e democrazia». ♦